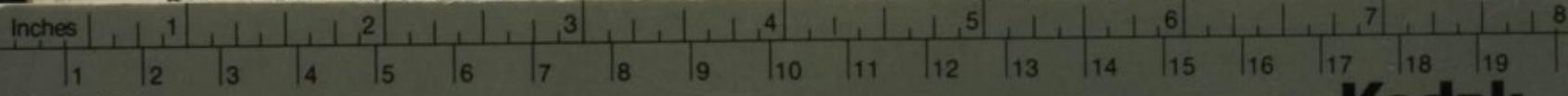


## ATTO

*a2* { Sento abbruciarmi il segato;  
*a2* { Più non mi so frenar.  
*Sest.* Ma oibò, fratello caro...  
*Quin.* Caro fratello, oibò...  
*Sest.* Vorrai tu speruccarmi?  
*Quin.* Vorrai tu sgorgheggiarmi?  
*Sest.* Io no fratello.  
*Quin.* Io no.  
*a2* { Dunque la pace  
*a2* { Fra noi facciamo;  
*Quin.* Su via cantiamo  
*Sest.* Su via balliamo  
*a2* { Con vicendevole  
*a2* { Illarità.  
*Sest.* Eppur, se della lettera  
 Io penso allo stranissimo accidente,  
 Ad affliggermi torno.  
*Quin.* Ed io pur temo,  
 Che codesto esser debba un brutto caso.  
*Sest.* Oh poveretto me! qui viene il Prenc.  
*Quin.* Or siam morti fratello oh che burrasca!  
*Sest.* E' turbato, e pensoso:  
 Ritiriamoci un po' in queste stanze.  
*Quin.* Andiam fratello amato.



## KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue	Cyan	Green	Yellow	Red	Magenta	White	3/Color	Black
------	------	-------	--------	-----	---------	-------	---------	-------



## SECONDO

*Leon.* Son guardati a vista  
 In quelle stanze.  
*Rug.* Del viglietto indegno  
 Li credi dunque autori.  
*Leon.* Senza fallo  
*Rug.* Ma perchè s'inventar codesta frode?  
*Leon.* (Oh meschino!) chi sa forse per farvi...  
 E poi, se il permettete,  
 Qualche cosa di più, signor, saprete.  
*Rug.* Parla che fu?  
*Leon.* Lo credo innamorato  
 Quel Ser Don Sesto della Principessa.  
*Rug.* Come! che dici?... Oh indegno!  
*Leon.* Moderate, signor, il vostro sdegno.  
*Rug.* Non posso... Omai si vada  
 La sentenza a firmar. parte.  
*Leon.* Se scampo questa,  
 Tempo da respirar almen mi resta. parte.

## SCENA IV.

Berenice, indi Rosina.



*N. 206.*

*M. C. F. P.*

*LB. 0311. a 1  
00487*

\*\*\*\*\*  
I L  
PRINCIPE DI TARANTO

DRAMMA GIOCOSO  
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
IN OCCASIONE DELL'APERTURA  
DEL NUOVO TEATRO  
DI CREMONA

IL CARNOVALE DEL 1809.

DEDICATO  
AGLI ORNATISSIMI SIGNORI  
CONDOMINI  
DEL DETTO TEATRO

-----  
CREMONA

NELLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE FERAPOLI.

RISPETTABILISSIMI  
SIGNORI CONDOMINI  
DEL TEATRO DI CREMONA

*Sotto gli auspicj vostri io presento ad  
un colto Pubblico, ottimo conoscitore del bello,  
il mio primo teatrale Spettacolo, e, portan-  
do esso questa luminosa cifra in fronte,  
spero, che venga più agevolmente onorato  
dei comuni suffragj. In quanto a me, Rispet-  
tabiliissimi Signori, risparmiare non volli nè  
spese, nè premure, onde renderlo, più che ho  
potuto, brillante, e degno di essere a Voi dedi-  
cato: non mi resta presentemente, che di con-*

seguire la generosa vostra protezione, il solo astro ridente, ch' esser mi possa di guida nell' intrapresa carriera. Non sdegnate, Rispettabilissimi Signori, di accordarmela, ed accettando per ora con sereno volto quest' umile mio tributo, concedetemi l'onore di protestarmi ossequiosamente

*Di Voi Rispettabilissimi Signori*

*Umilmo, Devmo, Obbligmo Serv.*  
Paolo Zancla  
Impresario, ed Appaltatore.

5

## PERSONAGGI

RUGGIERO Principe di Taranto

*Sig. Giuseppe Viganoni.*

ROSINA Villana, poi finta Principessa di Salerno

*Sig. Rosa Morandi.*

DON SESTO DAL RAVANELLO Gentiluomo Napoletano fratello di

*Sig. Gaetano Ghedini.*

DON QUINZIO

*Sig. Andrea Bartolucci*

BERENICE vera Principessa di Salerno, indi finta Contadina

*Sig. Orsola Silvani.*

BORTOLINA Villanella

*Sig. Ester Mosconi.*

LEONZIO Sergente, e Custode della Torre

*Sig. Pietro Ferri.*

Guardie del Principe Ruggiero.

Paggi del suddetto.

Marinari.

Soldati della Torre.

Servitori dei Fratelli Dal Ravanello.

*La Scena si finge nelle vicinanze di Salerno*

La Musica è del celebre Maestro *Sig. Ferdinando Per* Maestro di Cappella all'attual servizio di S. M. NAPOLEONE IL GRANDE

I Balli saranno diretti, e messi in Scena dal  
Sig. Camillo Calabresi

*Primi Ballerini Serj assoluti*

Monsieur Signora  
Claudio Stefano Labassé Giustina Quattrini

*Altri Primi Ballerini*

Sig. Cristiano Lund Siga Onorata Morandi

*Primi Grotteschi a vicenda*

Signori	Signore
Camillo Calabresi	Maria Ceruti
Felice Alfieri	Faustina Castelli
Antonio Densi	Gaetana Pitti

*Primi Ballerini per le Parti*

Sig. Pompeo Pezzoli Siga N. N.

*Con numero sedici Ballerini di concerto.*

Il Primo Ballo è d'invenzione, e Composizione del celebre Sig. Urbano Garzia messo in Scena dal Sig. Camillo Calabresi, il quale porta per titolo

## FEDERICO SECONDO

BALLO EROICO DIVISO IN SEI AZIONI

Il Secondo porta per titolo

## BAGNOLE'

BALLO DI MEZZO CARATTERE

*Tratto dal Francese diviso in tre Azioni*

*Maestro di Cappella al Cembalo*

Sig. Gian-Francesco Poffa

*Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra*

Sig. Ignazio Manara

*Primo Violoncello*

Sig. Giacinto Boggi

*Primo Contrabasso al Cembalo*

Sig. Giuseppe Monestiroli

*Primi Clarinetti*

Sig. Felice Corrado,  
e Sig. Carlo Aresconi ( Esteri )

*Primo Flauto*

Sig. Vincenzo Sorti ( Esteri )

*Primo Corno da Caccia*

Sig. Benedetto Bergonzi

*Primo Violino Direttore de' Balli*

Sig. Giambattista Costa ( Esteri )

*Copista della Musica*

Sig. Domenico Franchi

*Suggeritore*

Sig. Villacci

*Tutto il Vestiario di ricca, e vaga invenzione  
è di proprietà del Sig. Paolo Zanca Appaltatore, ed Impresario del detto Teatro, ed eseguito dal Capo Sarto Sig. Federico Buratto detto Argantino.*

*Attrezzisti, e Berettonari*

Sig. Gaetano Rinaldi, e Sig. Gio. Trivisano.

*Tutto il Macchinismo interno, e del primo Spettacolo del Teatro è stato eseguito dall' Appaltatore Sig. Porcelli.*

*Capo Mastro Appaltatore della Fabbrica*

Sig. Francesco Mina

*Macchinista, e Capo dell' Illuminazione*

Sig. Giuseppe Ferrari

*Le Scene sono tutte disegnate, e dipinte dai Signori Alessandro Sant Quirico, e Gio. Pedroni.*

## MUTAZIONI DI SCENE

*Per il Dramma*

### ATTO PRIMO

1. Villaggio in riva del mare con nobile Palazzino da un lato, e dall' altro Casa rustica con antica Torre.
2. Camera con due Porte laterali.

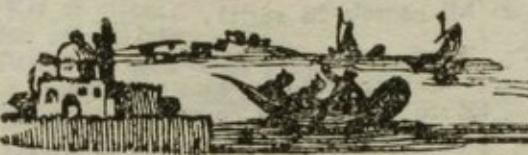
### ATTO SECONDO

3. Gabinetto.
4. Parte di cupa, ed oscura Valle con Grotta da un lato.

*Per il Ballo*

1. Camera rustica.
2. Grande Accampamento.
3. Padiglione.
4. Camera rustica come sopra.
5. Gran Tenda.
6. Veduta della Città di Spandau illuminata a giorno.

\*



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Villaggio in riva del Mare, con nobile Palazzino de' Fratelli Dal Ravanello da un lato; dall'altro Casa rustica di Bortolina; antica Torre situata tra folti alberi.

*D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera e a sedere, uno bevendo la cioccolata, e l'altro pippando.  
Bortolina parimenti seduta che fila in vicinanza della sua Casa.*

*Quin.* **B**el godere alla campagna  
Sul mattin la fresca auretta!  
Oh campagna benedetta,  
Che diletto al cor mi dà!

*Sest.* **Q**uà si mangia a tutte l'ore,  
Quà si gode una cuccagna;  
Benedetta la campagna,  
Che appetito sempre dà!

*Ber.* Amoroze, e di buon core  
Siamo pur noi Villanelle,  
Tutte allegre, tutte belle,  
Tutte affetto, e fedeltà.

*Quin.* Che tabacco, che fragranza!

*Sest.* Che cannella soprattina!

*Bort.* Fila, fila Bortolina.

Sest. <sup>a2</sup>) Mi consola in verità.  
 Quin. <sup>a2</sup>)  
 Bort. Zitto, zitto, un rosignuolo  
       Cantar sento in questa macchia.  
 Sest. (Zitto, zitto, una cornacchia  
 Quin. <sup>a2</sup> ( Sento ancora a far cra cra.  
 Bort. Male augurio, miei Signori.  
 Sest. <sup>a2</sup>) Cosa sento, ser fratello!  
 Quin. <sup>a2</sup>)  
 Bort. Dove canta questo augello  
       Un malanno pronto sta.  
 Quin. Alla larga.  
 Sest. Alla lontana.  
 Quin. Vanne, vola.  
 Sest. Scappa via.  
 Bort. Non vogliam malinconia.  
 Sest. <sup>a2</sup>) Brutta bestia via di quà.  
 Quin. <sup>a2</sup>)  
       (Per sua rabbia, e per dispetto  
       ( Stare allegri qui vogliamo:  
       ( Via saltiamo, via balliamo,  
       ( Consolar mi sento già.

## SCENA II.

Leonzio, e detti.

Leon. Evviva l'allegria: buon giorno, amici.  
 Sest. Ben venga, ben venuto  
       Il Signor D. Leonzio.  
 Quin. Oh, oh, buon giorno  
       Al Signor Don Leonzio.  
 Sest. Servitore  
       Al Signor Don Leonzio.  
 Quin. Suo staffiere,  
       Don Leonzio son io.  
 Sest. Don Leonzio già sa, che è padron mio.  
 Leon. Con tante ceremonie,  
       Signori miei m'ayete rotto il cranio.

Quin. Via si plachi.  
 Bort. Son sciocchi lo sapete.  
 Sest. Perchè fa serio quel visino bello?  
 Quin. I fratelli noi siam,  
 Sest. Dal Ravanello.  
 Leon. Questo lo so.  
 Sest. Mi dica dunque in grazia  
       E' ver, che il nostro Principe  
       Passò ne' campi Elisi?  
 Leon. Anzi è verissimo,  
       Sono otto giorni appunto  
       Ch'egli non vive più.  
 Sest. Dunque Salerno  
       Restato è senza figli?  
 Quin. Cioè senza suo Padre.  
 Sest. Cioè senza Padrone.  
 Leon. Convien capirvi per descrizione.  
 Sest. Che sò.  
 Leon. E non sapete  
       Che perciò qui s'attende  
       Il Prence di Taranto?  
 Sest. E cosa viene a far la tarantella.  
 Leon. Viene per scarcerare  
       L'erede Principessa,  
       Che in quella torre per un van timore  
       Da bambina la chiuse il genitore.  
 Sest. Fratello Quinzio mio, resto incantato.  
 Quin. Fratello Sesto, e chi sapeva niente?  
 Bort. Dunque staremo tutti allegramente.  
 Sest. Ma questo Cavalier della Tarantola  
       Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?  
 Leon. Quà nel vostro palazzo. Una staffetta  
       Spedita ha già il Governo, se non sbaglio,  
       Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.  
 Bort. O quanti carri!  
       Quanta gente che vedo!  
 Leon. Allegri, amici  
       Ecco ecco il bagaglio.  
 Sest. Oh! cannonate!

Quin. Oh! precipizio!

Sest. Oh! disperazion!

Leon. Presto a vestirvi

Sest. Che confusione!

partono.

## SCENA III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort. Oh che allocchi! oh che sciocchi! Due figure  
Son essi da far rider veramente.  
Ber. Per pietà chi mi salva? ajuto, o gente.  
Bort. Oh poveretta me! Signora mia,  
Che cosa v'è success'?

Ber. In qualche parte  
Nascondimi, ti prego:  
Berenice son io  
Figlia del morto Prencce di Salerno.  
Rinchiusa in quella Torre  
Io fui, non so perchè, fin da bambina:  
Alfin trovando  
Disserrate le porte, in questo sito  
Fuggendo son venuta,  
Ma se tu non mi salvi io son perduta.

Bort. Son quà: cara Eccellenza. In casa mia  
Venite pur con me. Di questi panni  
Or vi voglio spogliare,  
E quando è notte poi, so quel che fare.

Bort. la prende per la mano, e fa  
conduce in sua casa.

## SCENA IV.

Leonzio frettoloso dalla Torre con Soldati,  
indi Rosina con canestrino di frutta.

Leon. Oh disgrazia! oh malanno! o me perduto!  
Precipitate, andate. Ah che mi vedo  
In un abisso di confusione...

Che risolvo?... che fo? destin briccone.

Ros. Dolce cosa è un po' d'amore,  
Ed un fresco, e buon marito;  
Perchè seco ha il requisito  
Della bella gioventù.

E' per questo che un vecchietto  
Ad amare non fa invito;  
Perchè è senza il requisito  
Della bella gioventù.  
Ah! se alfin avrò uno sposo  
Qual lo brama questo core,  
Il più dolce ardente amore  
Fida a lui serbar saprò.

Leon. Ehi, villanella, dico, quella giovane?

Ros. A me?

Leon. Sì, a te. Vedeisti

Una donna fuggir?...  
Ros. Vi giuro che non ho visto in tutta questa via  
Un'asin sol, fuor che Vosignoria.

Leon. E qui che vieni a fare?

Ros. Io vengo per portare  
Questo dono di frutta,  
Che manda il mio Padrone a' due fratelli  
Dal Ravanello.

Leon. Li conosci?

Ros. Io nò;  
E dove stian di casa ancor non sò.

Leon. Dunque tu non sei quà mai più venuta?

Ros. Illustrissimo nò.

Leon. ( Oh che pensiero  
Mi viene adesso in mente! ) Che tornate  
Soli così? E della Principessa <sup>ai soldati</sup>  
Notizia non avete? O stelle, o stelle!  
( Così si faccia per salvar la pelle. )

Ros. ( Oimè! costui par matto. )

Leon. Il tuo nome?

Ros. Rosina.

Leon. La tua Villa?

Ros. Si chiama Bellarosa.

*Leon.* M'assicuri  
Di non essere qui tu conosciuta?  
*Ros.* Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancorà.  
*Leon.* Brava Rosina, ti vuo' far Signora.  
*Ros.* Ma di far la signora  
Non è mai stata la mia professione.  
*Leon.* Io te l'insegnèrò. Vieni a vestirti;  
Mostrati spiritosa,  
E lascia il peso a me d'ogni altra cosa. *part.*

## SCENA V.

*D. Sesto, e D. Quinzio in gala.*

*Sest.* Fratello Quinzio mio, mi vedo perso:  
Principi quà, Principi là, di Principi  
Ne avremo quà un vascello.  
*Quin.* Ma tu mi fai tremar.  
*Sest.* Perchè Fratello?  
*Quin.* Perchè quando tu parli,  
Cioè quando discorri,  
Tu dici de' spropositi a bizeffe,  
E l'Eccellenze sue si faran beffe.  
*Sest.* E tu dove ti metti? Ogni qual volta  
Ch'api quella boccaccia,  
Vengono fuori certi bamboccioni  
Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.  
*Quin.* Sicchè?  
*Sest.* Sicchè al rimedio:  
Facciam così; allor che verbigrazia  
Dici qualche sproposito,  
Mi fo venir la tosse; e quando poi  
Tu senti ancora me a spropositare,  
Comincia; fratel Quinzio, a starnutare.  
*Quin.* Bravo, fratello, l'hai pensata bene.  
*Sest.* Che ti par?  
*Quin.* Va pulito.  
*Sest.* Attenti dunque.  
*Quin.* Attenti pur, ma prima

Senti, se qual io sono,  
Ripieno di magnifico sapere  
Saprò fare col Prencce il mio dovere.  
Di Subiaco, e Salamanca  
Per le scuole io trapassai,  
E in Spoleto alfin dettai  
Ex professo Umanità.  
Della Crusca il Dizionario  
Spolverai per anni tre,  
E imparai quel sì difficile  
Conciossiacosache.  
Ebbi il premio in Matematica  
Nel Collegio de' Caldei,  
E in Grammatica Idrostatica  
Alle scole degli Ebrei.  
So la lingua cosa è Greca,  
E ambulante Biblioteca  
Mi dovrebbero chiamar.  
Una Tragedia dal Greco trassi,  
E vidi correre per aria i sassi;  
Stampai sugli abiti di larga falda  
Una lung' opera sull'acqua calda;  
Feci tre Dediche dentro Pavia,  
Composi l'indice del Casamia;  
Ebbi la laurea dicendo in più,  
Che tre via undici fan trentatre.  
Fra gli Artici, e gli Antartici  
Se un dì tu viaggerai  
Fra i Turchi, i Cinocefali  
A Terni, al Paraguai,  
A Sparta, a Vienna, a Rimini,  
A Narni, al Canada,  
A Norcia, Svezia, Strongoli,  
E al Monanotapà;  
Un Uomo enciclopedico  
Un dotto sì profondo  
Se giri tutto il mondo  
Non lo potrai trovar. *parte.*  
*Sest.* Che testa d'arcifanfano è costui:

Io non credeva mai  
Che avesse un così nobile intelletto  
A Sesto Poveretto!  
Cos'è questo rumor, che vien dal mare?  
Fossero Turchi? andiamoci a salvare  
fugge nel palazzo. Dopo partito D. Sesto  
si sentono a suonare i tamburi nella Tor-  
re; nel tempo stesso sortono alcuni Gra-  
natieri, e si pongono schierati.  
Leon. Soldati; state attenti: a sua Eccellenza  
Quando che sbarcherà dalla Galera,  
Le armi presentate.  
Ehi, D. Sesto. D. Quinzio, e dove state?  
Sest. Signor Leonzio mio, siamo sicuri?  
Quin. Diteci per pietà, che cosa è questa?  
Sest. E' terremoto?  
Quin. E' fulmine, o tempesta?  
Leon. Sono feste, accoglienze: non sentite?  
Presto con me venite:  
E sua Eccellenza andiamo ad incontrare,  
Che già dalla Galera è per sbarcare.  
Sest. Andiamo, fratel Quinzio.  
Quin. Andiamo, andiamo.

## SCENA VI.

Vedesi approdare alla spiaggia del mare una  
adorna Galera, dalla quale sbarca il  
Principe Ruggiero con seguito, e detti.

Rug. Care Donne, delizie voi siete  
Dell'acceso mio tenero cor:  
Ah! voi foste, voi siete, e sarete,  
Dolce oggetto del fido mio amor:  
Ho in cor la vezzosa,  
La cara e amorosa,  
La savia, e la buona,  
Ho in sen la graziosa;  
Credetelo in somma,

Mi piacciono tutte,  
Sian belle, sian brutte  
Mi destan amor.  
Leon. Signor, la Torre è quella,  
Dove rinchiusa si ritrova ancora  
La nostra Principessa. Ecco il palazzo,  
Che all' Eccellenza vostra è destinato,  
E per servirvi ognuno è preparato.  
Rug. Chi siete voi?  
Leon. Di quella Torre io sono  
Il Custode infelice.  
Rug. V'intendo sì: qua venga Berenice.  
Leonzio va nella Torre.  
Sest. ( Ve', parla come un uomo! )  
Rug. ( Ma chi sono  
Questi due mascheroni graziosi?  
Maravigliato io resto. )  
Sest. ( Quinzio, mi batte il cor. )  
Quin. ( Coraggio, Sesto. )  
Rug. Appressatevi a noi.  
Sest. ( Ohimè! sta attento,  
Fratello, a starnutare. )  
Quin. ( E tu a tossire. )  
Rug. E ben? Fatevi avanti.  
Quin. Avanti, avanti.  
Sest. Al Principe, che fa la tarantella,  
Si umilia sotto ai piedi un uom da sella.  
Quin. Acci. Bestia da sella.  
Ed un sguattero ancora, che son io.  
( Vedi che siamo due, fratello mio. )  
Rug. Oh buona! Chi voi siete?  
Quin. Due buffoni...  
Sest. Eh... eh... Due basse bestie  
A paragone dell' Altezza lui.  
( Bisogna umiliarci con costui. )  
Rug. ( Che ridicola copia! ) Ma chi siete?  
Spiegatevi un po' meglio.  
Sest. Eccoci lesti  
Noi siamo... anzi noi fummo...

*Quin.* Acci. Saressimo  
Altezza, qualche cosa; e se non fosse...  
Quel che sarebbe stato...  
*Sest.* Eh... eh... Ma il fatto  
Affatto non sarà. Noi siamo stati  
Per esser sempre...  
*Quin.* Acci. Cioè ci siamo  
Colla faccia disposta al suo servizio.  
*Sest.* Eh... eh... E ci staremo ancor col naso.  
(Credo fratel, che l'abbiam persuaso.)

## SCENA VII.

Leonzio, e detti.

*Leon.* Signor, la Principessa  
In abbigliarsi si trattiene ancora;  
Onde perdonerà la sua dimora.  
*Rug.* Venga pur quando vuol. Con questi due  
Il tempo passerò con mio piacere.  
*Sest.* (Siamo in porto, fratello).  
*Rug.* Ehi, da sedere.  
*Sest.* Sedia quà, Niccolino.  
*Quin.* Sedia, sedia. *il servo porta una sedia.*  
*Sest.* Eccola: Vostra Altezza  
Può dare adesso al Culiseo ristoro.  
*Rug.* Torrier, ditemi voi chi son costoro?  
*Leon.* Signor, son due fratelli  
Ricchi Napoletani,  
Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni,  
E di questo Palazzo son padroni. *parte.*  
*Rug.* Napoletani voi?  
*Sest.* Per farle grazia.  
*Rug.* E come questa casa possedete,  
Essendo d'un tal sito forestieri?  
*Quin.* Ve lo dico, Signor ben volontieri.  
Le dirò... dunque sappia... ma, fratello,  
Diglielo tu.  
*Sest.* Ebbene, ed io lo dico.

Questo Palazzo antico  
Và unito con tre campi di terreno;  
Sei vacche, sette capre,  
Molte ragioni, azion scritte, e non scritte  
Mobili, semoventi, e dritti, e storti,  
E un grosso cane guardian degli orti.  
*Rug.* Ma come l'acquistaste?  
*Sest.* Ecco l'istoria:  
La felice memoria  
Della nostra vivente antica madre...  
*Quin.* Acci. Cioè mio Padre  
Quando che partori...  
*Sest.* Eh... eh... Mio Nonno  
Restò senza marito...  
*Quin.* Acci. E noi...  
Come antenati suoi...  
Passar per figlie femmine ci fece.  
*Rug.* Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!  
*Sest.* Spropositi! Mi scusi, ch'io non sbaglio;  
Anzi senta a minuto il mio dettaglio.  
Altezza eccellentissima  
Nell'anno cento e tre  
Nacquero a nostro Padre  
Sei figli, ed una Madre,  
Conciossiacosachè  
Figli del primo letto  
Furono ottantanove,  
E il primo pargoletto  
Io sono...  
*Quin.* Acci, acci.  
*Sest.* Evviva.  
*Quin.* Non s'incomodi  
*Sest.* Tabacco è, Signor sì.  
Attento all'argomento  
L'istoria va così.  
Mio Nonno Bartolaccio  
Fu il Re de' Ciarlatani:  
Mio Padre fu Pagliaccio:  
Tartaglia fu mio zio;

## ATTO

E questi, Padron mio,  
Son stati tutti . . .

*Quin.* Acci . . .

*Sest.* Uccisi tu, ed io  
Saremo ancora qui. *Rug. si alza.*  
Ma qui non serve ridere;  
E' questa la matricola  
cava di tasca un privilegio.  
Quà dice, che le femmine  
Son donne, e non son uomini;  
Che i campi, che le pecore,  
La casa, le mobiglie,  
Le farse, le commedio,  
Le canzonette, e i balsami  
Son marche tutte autentiche  
Di nostra nobiltà. *entra nel Palazzo.*

## SCENA VIII.

*Ruggiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito  
di Villanella, e Bortolina: poi D. Sesto  
che torna.*

*Rug.* ( **B**uffoni di mia Corte  
Voglio che sian costoro ).  
*Ber.* Gente, soccorso, ajuto.  
*Bort.* Ajuto, io moro.  
*Rug.* Come! Che incendio è questo?  
*Quin.* Che diluvio di foco! ... eh, Sesto, Sesto.  
*Rug.* Olà, presto accorrete, ai Soldati, alcuni de'  
quali entrano nella casa di Bortolina.  
Riparate, smorzate.  
*Quin.* Ehi, servitori, un pozzo quà portate.  
*Sest.* Altezza, ch'è successo?  
*Bort.* Assistetemi voi cara Eccellenza. *parte.*

## PRIMO

## SCENA IX.

*Ruggiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio, indi  
Leonzio, e Rosina vestita da Principessa.*

*Sest.* **V**ia respira, cor mio. Già sua Eccellenza  
Te pur ha consolata.  
*Ber.* La mia compagna amata  
Voglio seguire anch' io. *in atto di partire.*  
*Quin.* Dove ten vai?  
*Rug.* Ti ferma, Villanella,  
( Ah che costei di libertà mi priva ).  
*Leon.* Signor, la Principessa ecco che arriva.  
*Ber.* ( Oimè! Leonzio! Se costui mi vede  
Son perduta, infelice ).  
*Sest.* Osservi, Altezza,  
Che belta disumana!  
*Quin.* Questa è più bella d' Elena Africana.  
*Ros.* ( Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio.  
Se no bella e vestita scappo via ).  
*Leon.* Son quà, coraggio un po', Rosina mia.  
*Rug.* Alfine, o Berenice ...  
*Ros.* Signor Prence vorrei dirvi quel che non sò,  
Perdonate Signor la mia confusione.  
( Leonzio, mi scordai la mia lezione ).  
*Leon.* Oh poveretto me.  
*Sest.* La Principessa,  
Mi par sorella mia per dir spropositi.  
*Rug.* Torrier ...  
*Leon.* Veda Eccellenza.  
Il rispetto ... il timor ... la confonde così.  
*Rug.* No; ti fa core.  
Sappi, che se tuo padre  
Per prestar fede a folle astrologia  
Ti chiuse in quella Torre; ora ch' è morto,  
Libera a' tuoi vasalli ecco ti rendo,  
E la tua mano in guiderdone attendo.

Ber. ( Come ! Che intesi mai ?  
Berenice si finge di esser quella ) ?  
Rug. Qual ti sembra costei ?  
Sest. Villana, e bella .  
Rug. Torrier, mi segui ;  
E voi la Principessa  
Nelle sue stanze ora accompagnate .  
Sest. Oh che onor !  
Quin. Voi d'onor ci subissate .  
Ros. Ma vorrei che finisse questa scena  
Che per far la Signora  
Non voglio stare in tante angustie ognora .

## SCENA X.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.

Sest. Fratello Quinzio, a noi .  
Quin. A noi fratello Sesto .  
Principia tu, ch'io poi finisco il resto .  
Sest. Altezza mia carissima ,  
Già intese Vosuistrissima ,  
Che dobbiamo noi due perseguitarla ;  
Onde pronti a portarla  
Eccoci a barda, e a sella ,  
In coccchio, a piedi, e sopra un' asinella .  
Quin. Bravo fratello Sesto . La Signora  
Farà grazia permetter, che le offriamo  
Disposto al suo servizio quanto abbiamo .  
Sest. Viva fratello Quinzio .  
Ros. Vi ringrazio .  
( Son graziosi costoro, e a dirla schietta  
La loro compagnia mi piace assai .  
Or che son creduta Principessa ,  
Se non fosse pel mio caro Lesbino ,  
Io far tanto vorrei ,  
Che ad uno di costor mi sposerei . )  
Ma chi siete, Signori ?  
Fate, ch'io sappia almeno

Chi è il mio bracciere , ed il mio paggio bello .  
Sest. I fratelli noi siam dal Ravanello .  
Ros. Signori, a' vostri piedi vuole inginocchiarsi ;  
ma D. Quinzio , e D. Sesto accorgendosene , si  
inginocchiano prima di lei .  
Sest. Misericordia .  
Quin. Altezza, compassione .  
Ros. Quel cestino  
Di frutti a voi diretto ,  
Ch' eran sì buoni, e così saporiti ,  
Non so più dove sia , che l'ho smarrito .  
Sest. Ma cosa dite, mia Principessina ?  
Ros. ( Oh bella ! mi credea d' esser Rosina . )  
Sest. Lei vuol mortificarci .  
Quin. Mi perdoni .  
Ros. No, non temete , che per dirvi tutto  
Voi pel mio giusto siete  
Del Principe assai più , e di già sento ,  
Che mi brulica in core  
Un non so che , che mi rassembra amore .  
Quin. Possibile, Eccellenza ?  
Ros. Non temerne  
Quin. Che siate benedetta ! Altrove adesso  
Mi chiama un affar mio ; ma fra un momento  
A voi me ne ritorno : oh che contento . parte .  
Sest. Corpo del mio bisavolo !  
Chi pensato l'avria ?  
Ros. Andiam, mio caro ,  
Che voglio un poco al Principe parlare .  
Sest. Anch'io dirvi vorrei qualche cosetta  
Or che siam quì tra noi .  
Ros. T'ascolto volontier, parla , che vuoi ?  
Sest. Vorrei , ma temo .  
Ros. Di che paventi ?  
Parla con libertà, sciogli gli accenti .  
Sest. Vaga fragola odorosa  
Fragoletta di Giardino  
Sembra a me quel bel visino ,  
Che fa tutti innamorar .

## ATTO

- Ros. Un vezzoso Tulipano  
Sembra a me quel bel visetto;  
Vuo' portar tal fiore in petto  
Sol per farmi vagheggiar.
- Sest. Ah! bravissima
- Ros. Ah! bravone.
- a 2* { E' stupendo il paragone,  
E più bel non si può dar.
- Sest. Cara mano
- Ros. Piano piano.
- Sest. Principessa tristarella.
- Ros. Baroncino galantino.
- Sest. Via la mano.
- Ros. Oh! questo no.
- Sest. Via potresti darmi un dito  
Pare a me, che ti conviene.
- Ros. Non Signor, non dite bene,  
Nemmen questo dar vi vuò.
- Sest. Per dispetto io piangerò.
- Ros. Per piacere io riderò.
- Ros. Oh che caldo, che smania ha nel core!  
Poverino ferito restò.
- Sest. Oh che fiamma, che incendio, che ardore!  
Poverino che farmi non so.

## SCENA XI.

Camera.

Ruggiero solo pensoso; poi Leonzio.

Rug. **C**ome la cieca degli umani eventi  
Arbitra sorte i doni suoi dispensa!  
Quella, che amor negli occhi,  
E le grazie ha nel viso,  
Che sola al guardo mio rassembra bella,  
Nascer la fece un umil pastorella.  
Eccola; oh Dei!

## PRIMO

- Chi sarà l'idol mio, se tu non sei?
- Leon. Ecco, Signor, quella che chiedi. ( Oh questa  
E' pur la commission per me fatale! )
- Rug. Parti Torrier. Leon. Men vado.  
( Signora, per pietà non mi scoprite piano.  
Lo stato, in cui io sono. a Ber.  
E' ben degno d'aver da voi perdonar. ) parte.

## SCENA XII.

Ruggiero, Berenice, D. Sesto, e Rosina.

- Rug. Agitata in seno l'alma  
Non si duol del suo destino,  
E può solo aure di calma  
Respirar vicino a te.
- Ber. Prence, oh Dio! tradito sei.  
Sappi, io son . . .
- Ros. Con lor licenza.
- Rug. *a 2* { Ah in mal punto vien costei
- Ber. { La mia pace a disturbar!
- Ros. Se cortese a te piacesse  
Sollevare gli affanni miei,  
Or io grata a te vorrei  
Consacrare la mano, e il cor.  
Ma dirò . . .
- Rug. Di ciò potremo  
Favellar in altro loco.
- Ros. *a 2* { Ho nel seno un più bel foco, in di-
- Rug. { E mi struggo ad altro ardor. ( *sparte*. )
- Sest. Non scordarti, mia signora,  
Di Don Sesto poverello;  
Vedi un po' come di quello  
Ho più grazia e nobiltà.
- Rug. In disparte tienla un poco.  
a Sesto e a Ros.
- Sest. Mia signora, permettete.
- Ros. Voi da me cosa volete? a D. Sesto.
- Ber. Ah! mio Prence, per pietà:

Ros. Non son io . . .  
 Ros. Ma chi è costei?  
 Rug. Segui, o cara; e chi mai sei?  
 Ber. Infelice . . .  
 Ros. Lei che fa?  
     a Ber. vedendo che prende per mano Rug.  
 Sest. Ma sentite.                                   a Ros.  
 Ros. Che volete?                                   con forza a D. Sesto.  
 Rug. Tu sei dunque . . .                           a Ber.  
 Ros. Permettete.                                    interrompendoli.  
     ( Quando mai potrò con lui  
     ( Favellare in libertà?  
     ( Un tumulto mi sento nel seno,  
 a-4     ( Sono incerto, confuso, dubbio,  
     ( Dir vorrei; ma spiegarmi non oso;  
     ( Ed un tuono, che intorno rimbomba,  
     ( Qui stordito restare mi fa.               parte.

## SCENA XIII.

Berenice, indi Bortolina.

Ber. Ma si può dar di peggio? oh me meschina!  
 Che farò in questo stato?  
 Ah! vieni a consolarmi Bortolina.  
 Bort. Che vi avenne Signora?  
 Ber. Or tutto ascolta.  
 Sai che il Prencce mi fece a lui chiamare,  
 E ch'io lieta v'andai  
 Bort. Lo so.  
 Ber. Or bene  
 Questo mi parve il tempo  
 D'avventurar l'arcano,  
 E già a narrargli il tutto incominciai,  
 Quando colei venuta

Quà sol per mio tormento  
 Appunto sopraggiunse in quel momento.  
 Bort. Ma poi che speravate  
 Dal vostro palesarvi?  
 Ber. Io tutto, o cara.  
 Bort. Ed io niente, e poi niente: se Leonzio.  
 Lo niega, e come mai presterà fede  
 Il Prencce ai detti vostri,  
 Non vi conosce alcun, fuor di costui  
 Ma la trama da lui  
 E' ordita senza fallo;  
 Ber. Ed io frattanto  
 Cosa ho da far meschina?  
 Bort. In altro loco  
 Penserem con più pace  
 Come uscir dall'imbroglio;  
 Più non temete, consolat vi voglio.  
 Nel cor sentirete  
 Tornare la calma;  
 Trarrem l'ore liete  
 In grembo al piacer.  
 Fra il riso, ed il canto  
 Non regna l'affanno,  
 Lor sede non hanno  
 I tristi pensier.  
 Un dolce contento  
 Già sento nel petto;  
 Già puro il diletto  
 Comincio a godere.  
 Ber. Quanto è buona costei! quanto le devo!  
 Ma se arrivo all'intento,  
 E se alfin cangierà l'empio mio fato,  
 Lei cangerà con me fortuna e stato.

## SCENA XIV.

Rosina sola.

Sola in mezzo ai perigli  
 Fra quante in un sol dì strane vicende

Mi condusse un error! Che mai diranno  
L'afflitto genitor, la madre afflitta,  
Se più a loro tornar me non vedranno?  
Che risolvo? . . . si fugga. In queste vesti  
Come mai lo potrò?  
Non risolvo, e mi confondo  
Ah! non provai giorno più triste al mondo.

Ah! che vicina a perdermi  
M'uccide il mio dolore;  
Quanto mi costa, amore,  
Il trionfar di te.  
Ah! l'istante omai s'avanza,  
Più speranza oh Dio! non v'è.  
Che momento fiero, e atroce  
Per un cor d'affanno oppresso!  
Non v'è un'alma a quest'eccesso  
Sventurata al par di me.

## SCENA XV.

D. Sesto D. Quinzio; indi Berenice con un  
viglietto, e Bortolina.

Sest. Bravo, signor Don Quinzio.  
Quin. Viva, signor Don Sesto.  
Sest. Con voi me ne rallegra.  
Quin. Mi consolo con lei.  
Sest. La Principessa  
E' già cotta per voi.  
Quin. O cotta, o cruda, che buon pro mi faccia.  
Sest. Sì eh? Ma sarà mia quella beccaccia,  
E con il candelliere hai da restare.  
Quin. Parlar non devo?  
Sest. Anzi non puoi parlare.  
Ber. Non l'ho pensata bene?  
Bort. A maraviglia.  
Quello viglietto vi farà un gran colpo.  
Ber. Ma del Principe in mano  
Per farlo capitare come faremo?

Quin. Oh! questa non la vinci.

Sest. Oh! la vedremo.

Bort. Fate così; mi viene un bel pensiere:

In mezzo a questi due,  
Che borbottan fra lor non so di che,  
Buttatelo, signora;  
Essi la soprascritta leggeranno,  
E a sua Eccellenza lo presenteranno.

Ber. Non dici male; all'opra.

butta il viglietto, e si ritirano in disparte.

Sest. Oh! Cos'è questo?

Quin. A me pare un viglietto raccogliendolo.

Sest. Chi buttato l'avrà?

Quin. Non so . . . cospetto!

Sest. Affè che l'indovino:

Questa è la Principessa, che mi scrive.

Quin. Rider mi fai. La Principessa a te?

Anzi scommetto, che lo scrive a me.

Sest. Quinzio, mi fai pietà.

Quin. Leggiamo dunque.

Sest. Io non ci vedo troppo.

Quin. Ho qui gli occhiali. gli dà gli occhiali.

Sest. Oh bravo!

Ber. (Oimè! costoro  
L'aprono per sciocchezza.)

Bort. (Ora guardate  
Che maledetta sorte!)

Sest. Leggo, fratello mio.

Quin. Via leggi forte.

Sest. La rogna di Bologna legge  
L'unguento s'ha comprato.

Quin. Quell'asino chi è stato,  
Che a legger t'insegnò?

Sest. Lo dice qua benissimo.

Quin. Oibò, che non può essere.  
Gli occhiali con la lettera,  
Ch'io leggere ben so:

prende da D. Sesto il viglietto, e  
gli occhiali.

## ATTO

Zampogne con cotogne . . .  
 Trecento impasticciato.  
**Sest.** Quell'asino chi è stato,  
 Che a legger t'insegnò?  
**Quin.** Cos'è? non leggo bene?  
**Sest.** Che bene i miei stivali!  
 La lettera, e gli occhiali,  
 Che meglio io leggerò.  
*come sopra.*

**Ber.** (Fidarsi a questi sciocchi  
**Bort.** (Non fu prudenza, no.)  
**Sest.** Attento, ser fratello.  
**Quin.** Ti ferma là, cospetto!  
**Sest.** Se ancora non ho letto.  
**Quin.** Il Principe vien quà.  
**Sest.** Pieghiamo dunque il foglio.  
**Quin.** Lo leggeremo appresso.  
**Sest.** (Se nou ci fa ua processo.  
**Quin.** (Ei ci processerà.  
**Ber.** (Ma quà vien egli stesso:  
**Bort.** (Sarà quel che sara.

SCENA XVI.  
*Ruggiero e detti.*

**Rug.** La mia bella, che acceso m'ha il core,  
 Qui d'intorno a cercarla m'aggiro:  
 Ah dov'è? dove sta? ma che miro!  
 La mia bella trovata l'ho già.  
**Quin.** (Zitto zitto, discorre soletto.)  
**Sest.** (Pare astratto, mi mette paura.)  
**Rug.** (Che presenza! che cara figura!  
 Che avvenenza! che rara beltà!)  
**Ber.** (Fiso fiso mi guarda e poi ride.) *a Bort.*  
**Bort.** (Mia signora, non so che pensare.)  
**Sest.** (Quel silenzio, quel muto parlare,  
 Ah, fratello tremare mi fa.  
**Ber.** (Ah chi sa, che non m'abbia scoperto!)  
**Rug.** (Ah chi sa, se il mio amore ha capito!)  
*a2* { Sono incert<sup>o</sup>, confus<sup>o</sup>, stordit<sup>o</sup>,  
 Palpitando già il core mi va.

PRIMO  
 SCENA XVII.*Rosina e detti.*

**Ros.** Fate largo, fate piazza,  
 Che la strada io voglio netta:  
 Questa coda maladetta  
 Mi fa sempre inciampicar.  
**Sest.** Ecco un poggio: lei si appoggi.  
**Quin.** Ecco il poggio: v'appoggiate.  
**Ros.** Se più sola mi lasciate,  
 La livrea vi fo cavar.  
**Rug.** Sì, tu sei la mia speranza: *a Ber.*  
 Sì, tu sei la fiamma mia.  
**Ber.** Ah signor, ner cortesia  
 Non mi state a tormentar.  
**Bort.** Poverella, villanella,  
 L'onestà la fa parlar.  
**Rug.** Quanto, quanto mi vuol bene!  
*a D. Sest. e D. Quin.*

**Sest.** { Ma la lettera a chi viene,  
**Quin.** { Per potermi regolar?  
**Ros.** { Ma che lettera? sognate?  
 Queste mani sventurate  
 Sol san tessere, e filar.

**Sest.** {  
**Quin.** *a2* { Questa volta sua Eccellenza  
**Ber.** *a2* { Si vuol troppo umiliar.  
**Bort.** {  
**Rug.** *a2* { Vo' mostrare indifferenza,  
**Ros.** *a2* { Ma non posso simular.

## SCENA XVIII.

*Leonzio dal balcone, e detti.*

**Leon.** Ohimè, che cosa vedo!  
 Oimè, son rovinato!  
 Il caso è disperato,  
 Rimedio più non v'è. ) *b*

## ATTO

Rug. Mia cara, non t'affliggere. *a Ber.*  
 Ber. Per carità lasciatevi.  
 Bort. (La cosa si fa seria)  
 Rug. Così crudel perchè?  
 Sest. Mio sole in quintadecima.  
 Quin. Mia stella in plenilunio.  
 Ros. Orsù lei si capaciti.  
     Don Sesto piace a me.  
 Quin. Oh corpo d'un Bucefalo!  
 Rug. Ma tu sei troppo barbara. *a Ber.*  
 Quin. (Per Bacco un fratricidio  
     Qui voglio fare affè.)  
 Ros. Ehi, paggio, da sedere. *a D. Quin.*  
 Sest. Ehi, paggio, il candelliere.  
 Leon. (Ma quelli che discorrono?  
     Quest'altri qui che fanno?)  
 Quin. (Ah no che quest'inganno  
 Pier. (Soffribile non è.  
 Rug. (Ah no che tanto affanno  
 Bort. (Soffribile non è. *Leonzio entra.*  
 Leon. Servite qui non sanno  
 Ros. Sest. (Fa presto tocca a te. *a D. Quin.*  
 Quin. Ferma briccone, no non ti movere.  
     *s'avventa contro D. Sesto.*  
     A pugni, e schiaffi ti voglio uccidere,  
     Col candelliere tu mi fai star.  
 Sest. Lascia in malora, lasciami canchero:  
     Se no a testate t'ammacco il cranio.  
     Lascia, cospetto! non vuoi lasciar?  
 a 4 (Ma che insolenza! piano fermatevi?  
 (Che modo è questo di barrufar?  
     Dov' è una pertica?  
 a 2 Presto finitela.  
 a 4 Dov' è una sciabola?  
 a 2 Via, non più strepiti.  
 a 4 Sono un demonio...  
 a 4 Fermate là.

PRIMO  
SCENA XIX.

Leonzio e detti.

Leon. **A**lto, insolenti, che prepotenza!  
     Del vostro Principe alla presenza  
     Tanto bordello da voi si fa?  
 Sest. *a 2* { Con il mio caro fratello amabile  
 Quin. *a 2* { Stavamo un poco scherzando qua.  
 Rug. Cos'è quel foglio?  
     *s'avvede del viglietto a terra*  
 Sest. Quel foglio è mio.  
 Quin. E' mia la lettera.  
 Sest. L'ho avuta io.  
 Rug. Quest'è un viglietto, che a me è diretto  
     E voi l'aprivate? Che ardire olà!  
 Sest. Cioè Don Quinzio . . .  
 Quin. Cioè Don Sesto . . . *sommessi.*  
 Bort. *a 2* } Il bel momento, signora, è questo.  
 Ber. *a 2* } carina,  
 Rug. Basta, leggiamo, poi si vedrà.  
 Leon. ( )  
 Ros. *a 4* { Ah! quel viglietto cosa sarà!  
 Quin. ( )  
 Rug. " Menzogne qui non scrivo: un tradimento  
     *legge.*  
     " Macchioato ti vien. Chi sposar vuoi  
     " E' una femmina vile, e ingannatrice:  
     " T'avvisa ciò la vera Berenice ."  
 Leon. Dove son? . . . di gelo io resto . . .  
     Che risolvo? . . . cosa fo?  
 Ros. *a 2* { (Che terror! . . . che colpo è questo! . . .  
 Leon. *a 2* { Ah che fato più non ho.)  
 Ber. *a 2* { (Già l'inganno è manifesto,  
 Bort. *a 2* { E qualcosa osserverò.)  
 Sest. Caro Quinzio . . .  
 Quin. Caro Sesto . . .  
 a 2 Come un asino qui sto.

Rug. Che fatale scopriamento!  
Sest. Quin. (Oh che bomba inaspettata?)

Ber. Bort. (Che piacer! )

Ros. Leon. (Che cannonata! )

Sest.

Quin. a 3 } Come mai mi salverò?  
Ros.

Rug. Ma chi è reo punir saprò.

Leon. ( Ma così mi salverò. )  
Traditori, mancatori,  
Non negate, non fingete;  
Voi del foglio autori siete,  
E convinti siete già.

Sest. Come, come! . . .

Quin. Mi protesto . . .

Sest. Parla, Quinzio . . .

Quin. Parla, Sesto . . .

Rug.

Ros. a 3 } Alme indegne, zitto là.

Leon.

Ber. Bort. Ch'altro inganno è questo quà?

Rug. Che si arrestino que' rei.

Quin. Sest. Per pietà, signori miei . . .

Leon. Granatieri, qua venite.

i soldati si avanzano

Rug. Ros. Questi indegni custodite.

Quin. Ecceienza, non so niente. a Ros.

Sest. Maesta, sono innocente.

Leon. Nella Torre lo direte.

Rug. Ros. Nella Torre morirete.

Ber. ( Che risolvo? a che m' appiglio? )

Sest.

Quin. a 3 } Che rovina! che scompiglio!

Bort.

Rug. (

Ros. (

Leon. a 5 } Più per noi non v'è pietà.

Sest. (

Quin. (

Quin. Principesa carina mia bella,  
s' inginocchia a piedi di Ros.

In prigione perchè devo andar?

Sest. Ah maestosa Maestà tarantella.  
s' inginocchia a piedi di Rug.

Non mi state in catene a mandar.

Rug. Ros. Presto andate.

Sest. (

Quin. a 4 } Fermate, fermate.

Ber. (

Bort. (

Rug. (

Ros. a 3 } Eseguite.

Leon. (

a 4 } Sentite, sentite.

Rug. (

Ros. a 3 } No, non sento.

Leon. (

a 4 } Un momento.

Tutti Il cervello a bel bello, a bel bello  
Dalla rabbia mi sento avvampar.  
Senti, senti, tocca, tocca. . . .  
Bolle, e balla la mia testa . . .  
Già la fiamma più si destà,  
Già per aria la fa andar.

Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Camera con due porte laterali, tavolino, e sedie.

*Leonzio, Berenice, Bortolina, indi D. Sesto, e Don Quinzio con gli occhi bendati fra le guardie, e detti.*

*Leon.* Eccellenza, tant'è; la vostra fuga  
Ha cagionato a noi questo scompiglio;  
Ma maggiore del vostro è il mio periglio.  
*Ber.* Dunque che s'ha da far?  
*Leon.* Usar prudenza,  
Simulare, e tacere.  
*Ber.* T'intendo, indegno. Quella tua Principessa  
Vuoi che sposi Ruggier, ma pur t'ingauni:  
Saprò con queste mani svenarla a piedi tuoi;  
Briccon, vedrai dell'empia trama tua  
Qual frutto avrai.

*Bor.* Oimè! Signora mia.

*Ber.* Quale sorpresa!...

*Bor.* Guardate un poco là.

*Ber.* Che vedo!

*Bor.* Poverini!

*Sest.* Caro mio D. Leonzio!...

*Quin.* Don Leonzio mio caro!...

*Sest.* Vedete d'ajutar noi meschinelli!

*Quin.* Che siamo due innocenti pollastrelli.

*Leon.* Guardie, lasciate entrambi

Girar per queste stanze in libertà,

E opponetevi solo,

Se di scappar cercano via di quà.

*Sest.* Reo di lettera io, che non so leggere.

*Quin.* Reo di lettera io, che non so scrivere.

*Sest.* Degli asini lei sappia,

Ch'io sono il Capitano.

*Quint.* Mi perdoni: degli asini  
Il Consolo son io.  
*Sest.* Eh cedi, Quinzio mio,  
Cedi una volta al tuo fratel maggiore.  
*Leon.* Tacete olà; fu d'ambidue l'errore.  
Siete rei d'un grande eccesso,  
E l'esempio s'ha da dar.  
Già formato s'è il processo;  
Non vi posso più ajutar.  
Quelle teste tutte inganno  
Presto, presto a terra andranno;  
Ma il dolor non sarà niente,  
Che la sciabola è tagliente:  
Professore è quel che taglia.  
La sua mano mai non sbaglia  
Zaffe, zaffe, con due botte  
Vi saprà decapitar. parte.

## SCENA II.

*D. Sesto, D. Quinzio, Berenice, e Bortolina.*

*Sest.* Sentisti?  
*Quin.* E tu ascoltasti?  
*Sest.* Ziffe.  
*Quin.* Zaffe.  
*Sest.* Che notizia fatal!  
*Quin.* Che nuova è questa!  
*Sest.* Testa mia ti saluto.  
*Quin.* Addio mia testa.  
*Ber.* Tanto non v'affliggete,  
So che innocenti siete, ed io vi salverò.  
*Sest.* Ma ti par questo momento da scherzar?  
*Quin.* Parli da sciocca.  
*Sest.* Salvar ci vol col fuso, e colla rocca.  
*Ber.* Appunto perchè sono villanella  
Dalla morte vi voglio liberare.  
*Sest.* Ma come?  
*Bort.* Zitti, e a lei lasciate fare.

*Sest.* Figlia, se dici il vero,  
Ti voglio regalar quattro capponi.

*Quin.* Ed io due galli, e un sacco di marroni.

*Ber.* Regali no non voglio; chi son io  
Meglio in appresso voi conoscerete,  
E allor più grati all'amor mio sarete:

Fra selve, e fra campagne,  
Se nata son meschina,  
Un core da regina,  
Io posso in sen vantar.  
So bene quel che dico,  
In buone mani siete,  
Fra poco lo vedrete,  
Vi voglio consolari. parte.

*Sest.* Deh! Si avverasse almeno  
Quanto dice costei: la Principessa  
Se riveder potessi un'altra volta,  
Vorrei pur consolarmi  
In palesarle ancor gli affetti miei.

*Quin.* Lo stesso, amato Sesto, anch' io farei.

*Sest.* Olà, quale pretesa  
Hai tu nell'amor mio, messer somaro?  
*Quin.* Quella stessa, che hai tu, fratello caro.

*Sest.* Oh il fantocchion leggiadro,  
Che con un viso grosso da facchino,  
Di rubarmi si crede il mio bottino.

*Quin.* Oh il vago bertuccione,  
Che di madama Principessa in core  
Pensa aver desto il brullicchio d'amore.

*Sest.* Goffon, se più mi stuzzichi,  
Ti attrappo per la gola,  
E in seno la parola  
Ti fo rigurgitar.

*Quin.* Se più il cervel mi mordichi,  
Visaccio di Martuffo,  
Ti piglio per il ciuffo,  
E intorno ti fo andar.

*Sest.* Corpo del can trifause!  
*Quin.* Gospetto di Proserpina!

a2 { Sento abbruciarmi il segato;  
 Più non mi so frenar.  
 Sest. Ma oibò, fratello caro...  
 Quin. Caro fratello, oibò...  
 Sest. Vorrai tu speruccarmi?  
 Quin. Vorrai tu sgorgheggiarmi?  
 Sest. Io no fratello.  
 Quin. Io no.  
 a2 { Dunque la pace  
 Fra noi facciamo;  
 Quin. Su via cantiamo  
 Sest. Su via balliamo  
 a2 { Con vicendevole  
 Illarità.  
 Sest. Eppur, se della lettera  
 Io penso allo stranissimo accidente,  
 Ad affliggermi torno.  
 Quin. Ed io pur temo,  
 Che codesto esser debba un brutto caso.  
 Sest. Oh poveretto me! qui viene il Prence.  
 Quin. Or siam morti fratello oh che burrasca!  
 Sest. E' turbato, e pensoso:  
 Ritiriamoci un po' in queste stanze.  
 Quin. Andiam fratello amato,  
 Io non ho in corpo più nè cor, nè fato. *part.*

## SCENA III.

Ruggiero solo, indi Leonzio.

Rug. Da mille incerti affetti  
 Ho tormentato il core,  
 Ma solo per amore  
 Lo sento palpitar.  
 Guardie, Leonzio a me.  
 Leon. Eccomi ai cenni vostrî.  
 Rug. Dov'è la Principessa?  
 Leon. Io la credea, signore, qui con voi.  
 Rug. E quei fratelli?

Leon. Son guardati a vista  
 In quelle stanze.  
 Rug. Del viglietto indegno  
 Li credi dunque autori.  
 Leon. Senza fallo  
 Rug. Ma perchè s'inventar codesta frode?  
 Leon. ( Oh meschino! ) chi sa forse per farvi...  
 E poi, se il permettete,  
 Qualche cosa di più, signor, saprete.  
 Rug. Parla che fu?  
 Leon. Lo credo innamorato  
 Quel Ser Don Sesto della Principessa.  
 Rug. Come! che dici?... Oh indegno!  
 Leon. Moderate, signor, il vostro sdegno.  
 Rug. Non posso... Omai si vada  
 La sentenza a firmar. *parte.*  
 Leon. Se scampo questa,  
 Tempo da respirar almen mi resta. *parte.*

## SCENA IV.

Berenice, indi Rosina.

Ber. Quanto smaniosa sono  
 Di parlare col Prence!  
 Io torno spesso in questi luoghi, e parmi  
 Di doverlo trovar in ogni istante.  
 Ah! mio povero cor, co' moti tuoi,  
 Tu mi voi dir, che già sei fatto amante:  
 Ma s'avanza colei... Un foco, un'ira  
 Mi desta al sol mirarla;  
 Ch'io posso appena entro il mio sen frenarla.  
 Ros. ( Che cerca in questi luoghi  
 Sempre costei? ) dite... non rispondete?...  
 Ehi favorite; ma non vi degnate?...  
 Oh bella! ah ah! capisco:  
 Olà io mi stupisco,  
 Che ardisca una villana  
 Mostrare in faccia mia cotanto orgoglio.

Ber. Villana a me?... questa villana forse  
A momenti potria fatti tremare.  
Ros. Oh! scusi... Io non sapeva, o mia Signora,  
Che il caro Prencce que' bei lumi adora.  
Ber. Oh fate largo alla signora sposa.  
Ros. Si sarò sposa, e vi sono alt're cose,  
Ch'io non voglio narrar, signora mia.  
Ber. Io ben so dove tende il parlar vostro:  
Ma voi col vostro amante  
Vi regolite male.  
Ros. Siete troppo per me fiacca rivale.  
Ber. Voi vi avanzate molto.  
Ros. Ed io vi son per dire...  
Ber. Dite, che ascolto.  
Ros. Se d'amarlo non lasciate,  
Se mai più m'insulterete,  
Nella testa mi farete  
Cento grilli saltellar.  
Ber. Se più voi di ciò parlate,  
Se più senno non avete,  
Questi grilli vederete  
Come io ben saprò domar.  
Ros. Ah che donna impertinente!  
Ber. Oh che modi stravaganti!  
Ros. Fate ridere la gente.  
Ber. Criticar fate gli astanti.  
Ros. Se voi il Prencce,  
Più guarderete,  
Voi ben vedrete  
Che saprò far.  
Ber. V'è che baldanza!  
Che modi strani!  
Anch'io le mani  
So adoperar.  
Ros. Via, non si scaldi  
Ah via tacete;  
Ros. Vi ammalerete,  
Ber. Non so più star.  
Ros. Siete una matta,

Ber. Siete una sciocca  
az { Mi fate ridere  
Per verità.  
Ros. S'arrabbia, strepita  
Ber. Ah! povera stolida  
az { Ora il mio giubilo  
Crescendo va.  
Ber. Ah! dalla collera  
Mi sento accendere  
A tanto perfida  
Temerità.

## SCENA V.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

Sest. Cosa ti dice il cor?  
Quin. Che siamo morti.  
Sest. Così dice anche a me.  
Quin. Troppo stizzati  
Sono con noi i Principeschi sdegni.  
Ros. ( Oh zitto, cosa vedo! Ecco gli indegni.  
Eppur sebben m'han fatto  
La lettera d'inganno  
Vedendoli così, pietà mi fanno. )  
Sest. ( E' quà la Principessa. )  
Quin. ( Il ciel, fratello ce la mandi buona. )  
Sest. ( Vedi come ci guarda! )  
Quin. ( Oh che paura  
Mi mette quella faccia! )  
Sest. ( Or si morsica il dito. )  
Quin. Or ci minaccia.  
Ros. Olà, guardie lasciatemi.  
Sola con questi mostri.  
Sest. ( Brutto segno! )  
Quin. ( Il sintomo è mortale. )  
Ros. Accostatevi al nostro tribunale.  
Dite: chi v' insegnò di quel viglietto  
L'iniqua trama?

Sest. Io giuro poveretto ...  
 Quin. Vi assicuro Signora ...  
 Sest. Che non ho scritto mai.  
 Quin. Non ho mai letto.  
 Ros. Orsù fate così:  
 Ponetevi qui sotto  
 A questo tavolino;  
 E quando venga il Prence  
 La sentenza a firmare,  
 Dirò, che scampo a voi già feci dare,  
 Sest. Oh brava!  
 Quin. Bel pensier!  
 Sest. Sotto sotto, fratello  
 Quin. Sotto, fratello.  
*si pone sopra Sesto sotto il tavolino.*  
 Ros. Voglio pensare un poco la maniera  
 Per mettere costoro a salvamento:  
 Non sò: per lor mi sento  
 Un certo amor, che non saprei spiegare.

## SCENA VI.

Ruggiero Rosina D. Sesto, e D. Quinzio.

Rug. Principessa  
 Ros. Signor.  
 Rug. V'ho da parlare  
 Ros. (Eccolo a tempo.)  
 Dite pur, v'ascolto.  
 (Qua coraggio ci vuole)  
 Rug. Ma sedete  
 Ros. Fatelo prima voi  
 Rug. Come volete  
 Sest. (Giove, ajutaci tu)  
 Quin. Zitto, sentiamo  
 Ros. Ebben seduti siamo?  
 Rug. Ora ascoltate,  
 E dal mio dir comprendere potrete,  
 Come in questo mio cor bella voi siete.

Signora, quel viglietto  
 Mi sta molto sul cor: Da quei malnati  
 Fratelli scellerati  
 So' che fu ordito, e scritto:  
 Onde degno di morte è il suo delitto.  
 Ros. Nò poverini sono innocenti.  
 Rug. Innocenti! Ma come lo sapete?  
 Ros. Lo so' da loro stessi,  
 Che adesso in questo punto,  
 Me l'hanno detto qui.  
 Rug. Dove s'asconde la copia scellerata.  
 Sest. (La Principessa ha fatta la frittata)  
 Ros. Cioè stavano quà, ma son fuggiti,  
 E vanno per le Poste  
 Sovra d'un Bastimento in alto mare.  
 Rug. Fuggiti? E scampo a lor chi fece dare?  
 Ros. Le guardie  
 Rug. Olà!  
 Ros. Nò! nò! che fu il Torriere  
 Rug. Venga Leonzio a me  
 Ros. Nò! Sono stata io  
 Rug. Ma che faceste mai, mia Principessa?  
 Ros. Perchè?  
 Rug. I torti vostri vendicar più non posso  
 Ros. Ma l'offesa? ...  
 Rug. E' ver che siete voi; però a me spetta,  
 Di far contro que'rei giusta vendetta.  
 Sest. (Son morto)  
 Quin. (Ed ancor io)  
 Ros. Grazie per lor vi domando, o Signore,  
 Rug. Ma quelle teste  
 Meritan di cader recise al suolo.

## SCENA VII.

Berenice, e detti.

Ber. (Ecco l'empia cagion del mio gran duolo.)  
 Ros. Ma non vi dissi già, che son scappati?

Rug. Raggiunger li farò.

Ber. ( Con questo ferro

    Mi voglio vendicar. ) Mori . . .

*in atto di ferir Rosina.*

Rug. T'arresta. *si alza con furia per trattenerla;*  
    *l'istesso fa Rosina, e all'urto va il tavolino*  
    *a terra. D. Sesto, e D. Quinzio si alzano*  
    *intimoriti a poco a poco.*

Sest. Quin. Ajuto per pietà.

Rug. Che scena è questa?

    Tu svenar la Sposa mia! *a Ber.*

    Voi celati in questa stanza! *a Sest.*

    Qual ardir! qual eracotanza! *a Quin.*

    Impossibile mi par.

Ros. Cosa mai che mi succede!

    Son confusa, intimorita . . .

    Son perplessa . . . son stordita . . .

Sest. Siamo vivi, o siamo morti?

Quin. Siamo al mondo, o negli elisi?

*a 2* ( Ah che d'esser qui uccisi

    Non possiamo più scappar.

Ros. Tu non parli? *a Ber.*

Rug. Voi tacete? *a Sest. Quin.*

Ber. ( Che dirò? Consiglio, o stelle.

Sest. ( Per due soldi la mia pelle

Quin. ( Non mi fidi assicurar.

Ros. Perchè uccider mi volevi? *a Ber.*

Rug. Perchè ascosi qui stavate? *a Sest.*

Sest. Quin. Principessa, voi parlate. *a Quin.*

Rug. Ros. Non mi so capacitar.

Sest. Quin. Parla tu.

Ber. Parlar non voglio. *a Ber.*

Sest. Quin. Parli lei.

Ros. Parlate voi. *a Ros. a Quin. e Sest.*

Rug. Presto olà.

Sest. Quin. Non tocca a noi.

Rug. Qui nessun si sa spiegar.

*a 5* ( Che intricato laberinto!

( Quai sospetti! qual timore!

    ( Di paura sento il core

    ( Dentro il petto a martellar.

*partono.*

SCENA VIII.

Leonzio, indi una guardia, che gli presenta  
    un foglio, poi D. Sesto.

Leon. Si che la compirò. Ho già spedito  
    Al padre di Rosina una staffetta  
    Per farlo qui di fretta.... Cosa vuoi?  
    *( alla guardia )*

Viene a me questo foglio? Chi lo manda?  
    Il Principe? leggiam. Che comanda?  
    *apre il foglio e legge.*

Buono... meglio... ho capito. Ola D. Sesto  
    Fate che qui ne venga. Questo foglio  
    Pur mi giova non poco. Amico il fato  
    Par che secondi adesso

Tutti i disegni miei.  
    *Sest. ( Come mi batte il cor! ) Son qua da lei.*

Leon. D. Sesto, v'ho da dare una novella.

Sest. Basta che non sia quella  
    Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.

Leon. Dunque per un pochetto  
    Chinate al suol la testa.

Sest. Olimè! ci siamo.

Leon. Nò, non paventate,  
    Chinate il capo al suolo ed ascoltate:

Sua Eccellenza comanda,

    Che in termine d'un' ora

Di queste vicinanze

Dobbiate andar lontano:

Altrimenti m'udite,

    Pena la vita, se voi trasgredite. *parte.*

*D. Sesto indi Rosina.*

*Sest.* **M**aledetta cornacchia! Da quel punto,  
Che l'intesi cantar, ebbe principio  
Tutta la mia rovina:  
Ma qui la Principessa s'avvicina.  
*Ros.* Ed è vero, o Don Sesto,  
Che in esilio tu vai?  
*Sest.* Così non fosse!  
Fra un ora devo alzare la gabbetta.

*Ros.* E dove, dove andrai.

*Sest.* Cosa so io?  
Mi ficcherò nell'Africa,  
Per l'Asia sortirò; passo la Francia,  
E quando sono nella Tartaria  
Rinfresco coi cavalli all'osteria.

*Ros.* Ma dimmi, ed io frattanto  
Senza te che farò?

*Sest.* Adesso penso  
Solamente a' miei guai. Devo il bagaglio  
Apparecchiar, trovarmi la vettura,  
Vestirmi da viaggio.

*Ros.* Oh che destin crudel!

*Sest.* Forza, coraggio.

*D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.*

*Quin.* Fratello Sesto mio, fratello Sesto...  
*Sest.* Ah qual momento è questo  
Terribile per me! Vieni, D. Quinzio,  
Dammi un paterno abbraccio, e ti governa.  
*Quin.* Dunque ti perdo?  
*Sest.* Si sfrattar conviene.  
*Ros.* Nò, caro, non partir, se mi vuoi bene.  
*Quin.* Senti fratello.

*Ros.* Ascolta, mio tesoro.  
*Sest.* Son da voi, son da te...  
*Leon.* Ma l'ora passa,  
Ed eseguir bisogna la sentenza.  
*Sest.* Schiavo, signori miei, faccio partenza.  
*Ros.* Se partito è D. Sesto  
Ancor'io voglio andarmene di qui.  
Sia maledetto, quando Principessa  
M'han fatto diventare  
Sì, sì, che a casa mia voglio tornare.

*parte.*

*Leonzio, D. Quinzio, indi Ruggiero.*

*Leon.* Don Quinzio cosa pensa?  
*Quin.* Sto pensando come in un punto,  
E sì barbaramente  
Il mio onor tramontò fin nell'oriente.  
*Leon.* Lo dite per l'esilio di D. Sesto?  
*Quin.* Per l'esilio lo dico. Quando mai  
Il gran casato mio dal Ravanello  
Dalla propria sua casa fu scacciato,  
Qui sempre fermo per sua gloria è stato.  
*Leon.* Ma il Principe di Taranto?  
*Quin.* Che Taranto, che Calabria,  
Il Signor Principe se quà vi fosse adesso  
Sarei capace io stesso di far ...

*Rug.* Di far che cosa.  
*Quin.* D'accostarmi così pian piano  
Per dar un bacio alla sua bella mano.  
*Rug.* E tu briccone unito a tuo fratello  
Speravi amor dalla mia Principessa.

*Quin.* Io no, fu lui.  
*Rug.* Taci, che già sò tutto. Olà Leonzio  
La Principessa quà fate venire.  
*Leon.* Pronto i comandi suoi vò ad eseguire.  
*Quin.* Adesso sì sto fresco.

Rug. Se innocente, o reo tu sei,  
Fra poco lo vedremo.  
Leon. Signor, la Principessa non si ritrova.  
Rug. Come che dici!  
Leon. Io da per tutto invan l'ho ricercata  
E comprender non sò dove sia andata.  
Rug. Come! che sento! Ah forse tu malvagio  
Nascosta sì l'avrai.  
Quin. Vostra Eccellenza è un falso testimonio.  
Rug. Olà...  
Quin. Ma se cospetto,  
S'inventan sempre cose a danno mio.  
Rug. Torrier, ma come mai?  
Quin. Salvo son io. *fugge.*  
Leon. Chi sà, chi sà Signore, che adesso di D. Sesto  
Non segua Sua Eccellenza le pedate.  
Rug. Presto inseguite, andate: nò io stesso  
Gli indegni seguirò; solo vendetta  
Spira questo mio cor: poco mi valse  
Donare a lei la libertà, lo stato,  
Questa mia mano offrirle, e questo core,  
Ella sola mi rese onta, e rossore.  
L' infame tradimento  
Troppo grave al mio sen, l'ira, l' affanno,  
Mi strazian sì, che delirar mi fanno.  
Vado?... che fo?... m'arresto?...  
Ah che momento è questo  
Di smania, e di dolor!  
Cessate, omai cessate  
Dì lacerarmi l'anima,  
Torbidi miei pensier.  
Torai un istante almeno  
A questo cor la calma,  
E mi baleni in seno  
Un lampo di piacer. *parte.*

*Quinzio solo.*

**A**h povero D. Sesto, or sì stai fresco.  
Tu sei morto senz'altro, e voglio anch'io  
Morir, con te. M' aspetta, entrambi andremo  
Ombre amiche, e indivise al guado estremo.

Parte di cupa, e oscura Valle con Fiume,  
e Ponte praticabile. Grotta da un lato.

*Rosina, indi Ruggiero.*

**Ros.** Ohimè! sbagliai la strada,  
Che al mio Villaggio porta. Qui non vedo  
Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante.  
E pur fra tanti guai  
Del caro Sesto mio non mi scordai.  
Chi sa dove il meschino  
A quest'ora sarà! L'amava tanto,  
Che a lasciarlo fu grande il mio tormento;  
Ma un dolce sonno sento,  
Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi  
Di tutti i miei malanni...  
Sì... riposiamo un po'... partite... affanni. *s' addormenta.*

**Rug.** Dove, lasso, m' aggirò? Il debil fianco  
Perde l' usata lena,  
E sull' incerto più mi reggo appena.  
Immagini dolenti,  
Funeste al mio riposo.  
Deh partite da me. Qualche sollievo  
Fra il silenzio di queste  
Solitudini amene a me lasciate,  
E tregua a' mali miei deh non negate.  
Eppur di quà non lunghi esser dovria...

Di poco avrà potuto  
Precedere i miei passi.  
Piante, ruscelli, e sassi,  
Testimonj al mio duol, voi dite, oh Dio!  
Se mai più fine avrà l'affanno mio.

Ros. Dove fuggi mio ben? *sognandosi.*

Rug. Che intesi? oh Dei!  
Principessa, ove sei?

Ros. Qual voce è questa? *svegliandosi.*

Rug. Il tuo Sposo son io.

Ros. Sogno, o son desta?

Rug. Perchè mai Sposina mia,  
Involatti agli occhi miei?  
Tu sarai, come ora sei  
Del mio core il solo ben.

Ros. Ah fuggite...che mai dite?  
Non vi seguo, non vi sento,  
Voi sareste il mio tormento,  
Non avrei più pace in sen.

Rug. Ah crudele! ho inteso bene.

Ros. Ah fuggite, non v'ascolto.

*a 2* { Come mai fra tante pene  
Più resistere potrò?

Rug. Và, infedel, ti lascio ingrata.  
Al destin della tua sorte.

Ros. Infelice, sventurata  
Più di me dar non si può.

*a 2* { Come mai fra tante pene  
Più resistere potrò?

## SCENA XIV.

Leonzio solo frettoloso cercando Ruggiero.

Qui neppure non c'è. Furioso il Prencce  
Se ritrova o Don Sesto, o la Villana,  
Egli fa un precipizio; e poi se scopre  
L'inganno da me ordito,  
Oh allor sì dalle feste son servito! *parte.*

D. Sesto in abito di viaggio, indi Rosina  
dalla Grotta.

Sest. Eh vada a dormire  
Chi viver non sa.  
Già tutto nel mondo  
E' un talera là.  
Se asciutto tu sei  
Di allor, ch'hai ricchezza,  
E ognun t'accarezza,  
E inchini ti fa.  
Se sei veritiero  
Diventi seccante:  
Se ai birbi ti opponi  
Ti dicon birbante.  
Eh lasciela andare  
Siccome la là,  
Già tutto nel mondo  
E' un talera là.

## SCENA ULTIMA

D. Sesto, indi tutti a suo tempo.

Sest. In somma la fortuna, a quel che vedo  
Seguita a cannonarmi. Ogni momento  
Pericoli per me senza misura;  
E mentre spunta l'un l'altro matura.  
Ma par che il tempo voglia far burrasca.  
Oh! una gocciola quà m'è proprio data.  
Ohimè! che cannonata! (*si veggono de' lampi.*)  
A te, ombrellino mio, mi raccomando.  
Sia maledetto questo andare in bando.  
Oh che tempo oscuro, e fosco!  
Non ci vedo, e l'ombre intorno  
Involar sembrano il giorno  
Con si brutta oscurità.

## ATTO

Ahime! un lampo... una saetta!  
 Che burrasca è mai codesta!  
 Quanti tuoni! che tempesta!  
 Ah chi mai mi salvera!  
*Quin.* Fra quest'alto, e muto orrore  
 Trema il cor, vacilla il piè;  
 Ed oggetti di terrore  
 Sol rimiro intorno a me.  
*Sest.* Ah qual voce! un spirto è questo,  
 Che mi chiama all'altro mondo.  
*Quin.* Dove sei? dov'è Don Sesto?  
*Sest.* Ah la vita in carità!  
 ( Che giornata è per me questa!  
 ( Ah chi mai mi salverà!  
*Quin.* ( O che nembi! oh che tempesta!  
 ( Ah chi mai mi salverà!  
*Quin.* Don Sesto... *riconoscendolo.*  
*Sest.* Soccorso. *senza voltarsi.*  
*Quin.* Fratello...  
*Sest.* Pieta.  
*Quin.* Ti volta, mi guarda...  
*Sest.* Don Quinzio tu quà?  
*Quin.* Ti cerca il Prence  
 Per ogni lato;  
 Pratello amato,  
 Non puoi scappar.  
*Sest.* In ogni buco  
 Oggi la sorte  
 Per darmi morte  
 Vienmi a cercar.  
 ( Che orribil tempesta!  
 ( Che lampi! che vento!  
*Bort.* ( Ohimè! che spavento!  
 ( Mi sento gelar.  
*Sest.* Ma cosa mai vedo!  
*Quin.* Voi qui che cercate?  
*Bort.* Meschini scappate.  
*Ber.* Se viene Ruggiero,  
 Vi fa trucidar.

## SECONDO

*Sest.* ( E voi la tempesta  
*Quin.* ( Ancor non sentite?  
 ( Qua sotto venite?  
 a 4 Andiamci a salvar. *partono.*  
*Ros.* Quanti spaventi mai  
 Ho in questi dì provati!  
 Fuggansi questi ingrati  
 Luoghi fatali a me.  
 Ma come ritrovare  
 Potrò la via smarrita?  
 Non avvi chi m'addita  
 Dove rivolga il piè.  
*Sest.* Corri, corri, corri, corri.  
*Leon.* Ferma, ferma, morto sei.  
*Sest.* ( Già lo so, signori miei,  
*Quin.* ( Mi sventrate, eccomi quà.  
*Rug.* Or dov'è la Principessa?  
*Leon.* Su confessa.  
*Sest.* *Quin.* E chi lo sà?  
*Rug.* Traditore, mancatore,  
*Leon.* Presto dì la verità.  
*Sest.* Miei signori, il fatto è questo,  
 Mentre stava qui cantando...  
*Rug.* Chi cantava?  
*Quin.* Lei veniva...  
*Rug.* Come? quando?  
*Sest.* Per di dietro la sentiva...  
*Quin.* Per di dietro ei la sentiva...  
*Rug.* Ma che imbroglio!  
*Leon.* Ma che intrico!  
*Sest.* Tutto questo, che vi dico...  
*Quin.* E' successo un' ora fa.  
*Rug.* Ah non ho più sofferenza,  
 La pazienza perdo già.  
*Ros.* Via corriamo a piedi suoi,  
 Egli è buono, egli è cortese.  
*Bort.* Ei saprà le proprie offese  
 Generoso perdonar.  
*Ber.* Dunque andiam, su via coraggio.



PERSONAGGI

— — — — —

FEDERICO II.

*Sig. Pompeo Pezzoli.*

SALDERN Generale

*Sig. Pietro Destefani.*

MANFELD Padre Ministro

*Sig. Felice Alfieri*

QUINTO

*Sig. Cristiano Lund*

MANFELD figlio Capitano

*Sig. Camillo Calabresi*

ENRICO TRASLOF Colonnello degradato

*M.r Claudio Stefano Labassé*

CARLOTTA sua Consorte

*Sig.a Giustina Quattrini*

CRISTINA loro serva

*Sig.a Anna Ceruti*

Due Piccioli figli d'Enrico.

Uffiziali distinti.

Vivandieri e Vivandiere.

Guardie Ussere, e Soldati.

61

PRIMA AZIONE.

Camera rustica con arcova, nella quale si vede un miserabile letto. Tavolino con lucerna accesa, ed un lacero abito militare appeso ad un chiodo.

*Notte avanzata.*

Enrico osservando la sfortunata sua famiglia da segni di mestizia. Si sveglia Carlotta. Enrico le manifesta dispiacenza per timore d'averla destata, ed aggiunge che il travaglio non è confavevole al suo temperamento, essa sospirando accenna gl'innocenti figliuoli ch' essa deve alimentare colle sue braccia. In allora egli ricade ne' suoi tristi pensieri, e protesta di punire il perfido Manfeld. Mentre ciò pensa, Carlotta lo determina a presentare una supplica al Sovrano. Cristina accorre coi bambini, che abbracciando le ginocchia del padre domandano pane. Un quadro esprimente agitazione, amore di famiglia, e speranza d'essere assistiti dal Cielo termina la prima azione.

SECONDA AZIONE.

Stromenti militari annunciano l'arrivo del Re. Giunto questi riconosce di guardia un disertore cui dolcemente rimprovera, si loda degli Ufficiali, e si ritira.

Manfeld nel momento, in cui scaccia una partita di miserabili, vede Enrico, a cui volge le spalle con disprezzo.

Il figlio di Mansfeld promette assistenza ad Enrico, che incontrando il Monarca accusa il suo calunniatore. Il Re sdegnato parte senza ascoltarlo: Enrico scacciato si nasconde nelle vicinanze del Campo. Federico ritorna sul luogo, esamina un sacco di pane, ed altamente rimprovera la trascuratezza de' suoi Generali: Mentre desina, una danza esprime il giubilo degli astanti; questa si sospende per l'arrivo del figlio di Mansfeld, che presenta a Federico uno scritto contro lo stesso. Il Re promette a chi scopre l'autore un premio, ed il cambio delle sentinelle termina quest'azione.

### TERZA AZIONE.

Interno di Regio padiglione con sedie, tavolino, e bisogno per scrivere.

Mansfeld congeda le guardie, ed il figlio. Questi non si allontana scorgendo il padre turbato. Enrico s'introduce inosservato, e tenta ferire Mansfeld, ma viene il colpo trattenuto dal figlio stesso di Mansfeld, che scaccia Enrico fuori del padiglione; interrogato dal padre, se conosce il Malfattore, risponde negativamente; Mansfeld si porta dal Sovrano, ed il figlio Capitano dubitando che Enrico sia l'autore della Satira l'avverte della taglia col mezzo d'un biglietto che consegna ad un'ordinanza. Ambidue si ritirano, e così termina la terza azione.

### QUARTA AZIONE.

Torna la Scena Prima.

Carlotta agitata pel ritardo d'Enrico; si consola co' suoi piccoli bambini, che alzando le mani domandano cibo alla donzella. Questi innocenti ne vogliono far parte alla madre, che gli abbraccia, benedice, e congeda. Entra Enrico confuso, e la moglie cerca saperne il motivo: Egli mostra uno stilo, essa suppone l'assassinio del Principe; ma assicurata della falsa sua opinione si tranquillizza. Un'ordinanza li presenta un foglio, alla di cui vista la moglie sviene: Cristina la soccorre: Enrico progetta d'accusarsi al Re come autore del libello per riparare con il prodotto della taglia all'indigenza della propria famiglia, quindi abbraccia tutti, e parte. Carlotta confusa uniramente ai figli ne segue le tracce: così termina la quarta azione.

### QUINTA AZIONE.

Gran tenda aperta, per la quale si vedono il quartier militare, e le caserme. Da una parte padiglione di Federico, al quale è appeso un cartello con lettere majuscole.

Federico informato da Mansfeld dell'occorgli attentato chiama avanti se il di lui figlio Capitano, che viene arrestato, sostenendo di non conoscere il malfattore. Un'ordinanza annunzia un nome, il quale chiede parlare al Re da solo a solo. Entra Enrico

che si accusa autore della Satira per ottenerne il premio a sollievo della famiglia. Le guardie lo conducono via: Viene introdotta Carlotta, ed il Re le fa pagare li cento Federighi; rimane confusa: esprime sentimenti di gioja, ed è per ritirarsi quando un tocco di tamburo trattenendola le mostra tra le Guardie il marito. Sviene; poscia riacquistati i sensi getta a' piedi di Federico la borsa, e gli presenta i figli, implorando la divina assistenza. In tal punto un foglio presentato al Re mostra l' innocenza d' Enrico. Federico assorto dalla consolazione, abbraccia l'afflitta donna, dà ordini pressanti, e partendo col seguito termina l' azione.

#### SESTA AZIONE.

Accampamento sull' arme, vista di Spandau ec.

Marcia lugubre, sospensione della sentenza, arrivo di Federico con la famiglia d' Enrico. Tenerezza di questi in soccorso dell' oppresso detenuto, sdegno del Re contro Mansfeld, al quale presenta quel foglio, che scopre la sua perfidia, preghiere del figlio, e di Enrico stesso a favore di Manfeld, per mezzo delle quali il benefico Principe converte la sua condanna di morte in perpetuo esilio. Onori all' innocente colonnello, che viene dichiarato Governatore di Spandau, giubilo che si esprime con allegra danza.



